

dae pecuniae cupidine incensus, saepe super immensos aureorum acervos patentissimo diffusos loco et nudis pedibus spatiatas et toto corpore aliquamdiu volutatus est).

Essere ricco non bastava a Caligola; gli occorreva il contatto fisico con l'oro, con le monete, con il potere di acquisto, insomma con la « roba ». Ho alluso al mastro don Gesualdo di Giovanni Verga, ma il personaggio non è affatto raro. Chi non ricorda il ricchissimo zio di Donald Duck, noto ai romanisti latini (o almeno a quelli non ipocriti) col nome prestigioso di Paperon de' Paperoni (Scrooge Mc Duck)?

19. « VON ».

Non che sia disposto a giurarlo o che ritenga opportuno dedicarvi una ricerca *ad hoc*, ma direi proprio che Friedrich Bluhme (Hamburg 1797 - Bonn 1874) era privo del « von » nobiliare. Anche quando, per motivi che mi sfuggono, si cambiò il nome di famiglia in Blume (cosa di cui fa cenno, se ben ricordo, anche Jhering, von, in *Scherz und Ernst*) il grande, ma modesto romanista di Halle il « von » non se lo attribuì. Viceversa come « von Bluhme » egli figura (p. 34 ss.) nell'*Introduzione allo studio dell'età giustiniana* di R. Bonini (Bologna 1977, p. 130), opera questa molto breve e semplice che annuncia, soprattutto in vista della seconda edizione, il « tentativo di rompere la fitta rete delle opinioni 'ricevute' e delle sistemazioni consolidate » che imbracherebbe la storiografia romanistica contemporanea nella valutazione di Giustiniano legislatore (p. 5).

Risolve chi voglia il mistero del Bluhme, e magari vi aggiunga quello del Beseler (che come tale, puro e semplice Beseler, figura sul frontespizio dei primi quattro volumi dei *Beiträge zur Krit. d. röm. RQ.*, mentre si erige a von Beseler sul frontespizio del quinto volume, 1932, e già su quello di *Opora*, 1930): non è questa la quisquilia di cui intendo parlare. Voglio solo cogliere l'occasione per rilevare (altra quisquilia, certo) che tra gli studiosi italiani, romanisti e non, si è sempre registrata una diffusa tendenza a denominare con la premessa del « von » un po' tutti gli studiosi tedeschi.

A leggere le citazioni, specie se di seconda o terza mano, di certe opere di diritto penale e di diritto civile scritte in Italia, si ha, in taluni momenti, l'impressione che buona parte della nobiltà tedesca si sia dedicata nel secolo scorso, oltre che alla carriera militare e a quella diplo-

* In *Labeo* 24 (1978) 106 s.

matica, alla professione del giurista cattedratico. In parte ciò è stato vero, per ovvie ragioni di censo, ma, via diciamolo, soltanto in parte: vi sono stati pure i Binding, gli Enneccerus, i Windscheid nella elettissima schiera. E allora perché questa tendenza nostrana?

La mia tesi personalissima, per il poco che vale, è quella che gli storici avvenire chiameranno « teoria del *timor reverentialis* ». Abituati a veder sempre torreggiare nella storia gli invincibili e nobilissimi guerrieri germanici, affascinati in particolare dai monocoli luccicanti di uno Stato Maggiore nobilitare unico al mondo, noi italiani siamo stati sempre irresistibilmente portati, non soltanto ad assegnare il « von » anche ai pochissimi generali tedeschi che non lo avevano, ma a considerare, atterriti, alla stessa guisa degli strateghi dello Stato Maggiore i loro colleghi giuristi, non meno perfetti e imperiosi. Io non ho mai visto von Tuhr, nemmeno in fotografia, ma me lo sono sempre immaginato con il monocolo incollato all'occhio destro, mentre dirige la condizione, il termine e il modo in una spietata manovra avvolgente delle disordinate truppe di una mezza dozzina di giuristi italo-francesi dagli occhiali a « pince-nez ». Vien naturale, in quest'ottica, chiamare von Enneccerus il non meno geniale signore dell'« Allgemeiner Teil ».

Fortuna che, a rompere questo incantesimo, è venuto nell'ultima guerra la « volpe del deserto », il grandissimo Erwin Rommel, alla cui memoria molti italiani di allora sono ancora sinceramente affezionati. Rommel, se Dio vuole, non era von Rommel, e qui giù lo sappiamo ben tutti. Forse è per questo che ai suoi e nostri contemporanei giuristi non ci vien fatto, diversamente dai contemporanei di von Moltke e von Schlieffen, di affibbiare, pur subendone ben giustamente il fascino, il « von » nobilitare.

Un'occasione perduta per von Kaser, von Wieacker, von Nörr.

20. RAIMONDO NAPOLETANO?

L'Università di Varsavia, a cura di H. Kupiszewski e di W. Włodkiewicz, ha pubblicato il volume di un colloquio del 1973 su *Le droit romain et sa réception en Europe* (Varsavia 1978, p. 308). Tredici articoli di diritto romano e intermedio scritti da autori polacchi e italiani. Molto interessante il saggio di K. Kolanczyk sulla « *Summa legum brevis, levis et utilis* » attribuita da un'edizione a stampa del 1506 ad un « emi-

* In *Labeo* 25 (1979) 107 s.